

PONTEDERA

Valeria Solarino, la moglie «Una donna senza figli che protegge la principessa di cristallo che è in lei»



**Festivaldera
all'anfiteatro**

**Questa sera all'anfiteatro
dell'Era, lo spettacolo
«La moglie», testo di
Michele Santeramo, che
compone il quadro di
«Poco più che persone»**

PROSEGUONO gli eventi di Festivaldera, e questa sera arriva all'Anfiteatro del Teatro Era Valeria Solarino, accompagnata dalle musiche di Marco Zurzolo, al sax, e Agostino Mennella alla batteria. L'attrice, amata sia per i suoi lavori sul palcoscenico che sul piccolo e grande schermo, interpreterà «La moglie», testo di Michele Santeramo, che compone il quadro di «Poco più che persone», insieme a «Il marito», interpretato da Sergio Rubini, «Il figlio» con Edoardo Leo e «Angelo» con **Luca Zingaretti**.

Chi è la moglie? Come si è connessa con questo personaggio?

«È una donna che fondamentalmente non ha istinto materno né il desiderio di maternità, e ogni volta mi disturba un po' dirlo. La moglie entra in quel meccanismo per cui ad un certo punto della tua vita devi sposarti e devi avere un figlio, lei decide di assecondare questo meccanismo, ma ad un certo punto prende la decisione di abortire, per proteggere la principessa di cristallo che è in lei, come la



SUL PALCO Valeria Solarino questa sera al Teatro Era

chiamava sempre suo padre da bambina. Non vuole che qualcuno arrivi a toccare la sua verità intima, perché in quel modo rimarrebbe scoperta».

È l'unico sguardo femminile sulla vicenda, in cosa si differenzia, se lo fa, da quello maschile?

«Lei non filosofeggia, dice cose spiazzanti, è disturbante, a volte può sembrare matta, anche in rapporto al marito di-

strutto dal dolore per la perdita del figlio e al figlio adottivo, che lei tratta da pari, da amico. Non si interroga troppo, non c'è da discutere sulla decisione che prende. Non so quanto le persone si identifichino con lei, gli altri personaggi portano le loro motivazioni, mentre lei ha questo modo spietato di vivere le cose. Però in un certo senso mi sembra di aver capito perfettamente cosa prova

questa donna».

Come è stato lavorare con Michele Santeramo e Marco D'Amore? Come è iniziata la collaborazione?

«Marco l'ho conosciuto sul set di «Dolcissime» di Francesco Ghiaccio, che uscirà questa estate, e mi ha proposto di partecipare al festival. Con Santeramo c'è stato un bello scambio sul testo, ne abbiamo parlato, mi ha fatto leggere gli altri copioni per entrare meglio nella parte, è stato bello».

Il suo monologo sarà accompagnato dalle musiche dal vivo di Zurzolo, c'è un legame fra il ritmo del testo e il ritmo delle note?

«La musica influenza molto anche lo stato d'animo, e, dall'altra parte, il testo ha influenzato la musica. Ci sarà un dialogo fra i due. Ricollegandoci al tema dei giganti come poco più che persone, cosa serve per esserlo? Forse uscire dalla propria individualità, cercare di pensare alla collettività non come a qualcosa di altro da sé ma come il luogo in cui tutti ci troviamo».

Sara Petrognani

